

CXXXV SEDUTA**MARTEDÌ 24 OTTOBRE 1950****Presidenza del Presidente CONTU**

La seduta è aperta alle ore 18.

ZUCCA, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione del disegno di legge: «Contributi per opere di miglioramento fondiario». (68)

SENES chiede che la Giunta indichi il motivo per il quale una proposta di legge sulla costituzione di un Ente per la riorganizzazione fondiaria, da lui presentata circa un anno fa, non sia stata ancora posta in discussione, mentre il disegno di legge presentato dalla Giunta ha scavalcato il suo. Afferma che se fosse stata approvata la sua proposta di legge, il disegno ora all'esame del Consiglio non avrebbe avuto ragione di essere.

Entrando nel merito dell'argomento, l'oratore afferma che la politica dell'Assessorato all'agricoltura ha finora fatto due passi: uno all'indietro ed uno laterale. Infatti l'impostazione data dalla Commissione all'agricoltura al disegno di legge è completamente diversa da quella data dall'Assessore.

La Commissione afferma essere necessaria una leggina per l'erogazione della somma stanziata in bilancio, mentre l'Assessore ha una visione più ampia del problema in quanto nella sua relazione egli afferma la necessità di rendere operante la legge 13 febbraio 1933, numero 215, la quale, pur avendo realizzato qualche cosa, non è stata seguita dalla necessaria trasformazione fondiaria.

L'intenzione dell'Assessore era di predisporre una legge organica; in realtà egli non è

riuscito nel suo intento e ha presentato un disegno di legge disorganico.

L'oratore afferma che nel predisporre un disegno di legge è necessario avere una chiara visione delle necessità dell'agricoltura e agire di conseguenza. In questo disegno non si è tenuto conto degli elementi negativi, quali la disorganizzazione, la mancanza o insufficienza di capitali, il latifondo, la polverizzazione e la dispersione della proprietà. Si sarebbero dovuti tenere presenti tali elementi per poterli eliminare. Il disegno di legge avrebbe dovuto prevedere la costituzione di consorzi obbligatori, la ricomposizione della proprietà troppo frazionata e la permuta dei terreni fra i proprietari. Avrebbe dovuto prevedere anche l'arrotondamento delle proprietà, dando ad ogni proprietario speciali azioni per rendere perpetuo e sicuro il possesso delle unità.

Il disegno di legge non dà invece alcuna garanzia in questo senso. La Commissione ha soppresso gli articoli 3, 4 e 5 e l'Assessore ha introdotto nuovamente la materia con un emendamento. L'Assessore vorrebbe intervenire nelle situazioni in cui si attuano i miglioramenti fondiari non sottoposti al vincolo della legge 13 febbraio 1933, numero 215; in tal caso il disegno di legge si potrebbe ridurre, secondo l'oratore, ai primi due articoli, eliminando tutti gli altri che diventerebbero inutili, se non dannosi.

Se poi il disegno di legge non riguarda solo tale materia, si deve dire che è contrario alle disposizioni vigenti. La classificazione in terreni di prima e seconda categoria è stata fatta con molta faciloneria; se si intende stanziare fondi per realizzare qualcosa di veramente positivo e duraturo è necessario non

gettare al vento le finanze della Regione.

Nonostante le affermazioni della Commissione, Senes si dichiara scettico sulla possibilità di intervento della Regione in tale campo. Comunque pensa che sarebbe stato più opportuno presentare un disegno di legge organico, senza tener conto delle leggi nazionali, per vedere fino a qual punto lo Stato avrebbe lasciato libertà d'azione alla Regione. Se lo Stato impugna anche le leggi su tale materia l'autonomia non ha più ragione d'essere.

Concorda con le sinistre sulla opportunità di intervenire in un solo settore, operando un radicale rinnovamento, anzichè sperperare in mille rivoli la somma stanziata. Con il disegno di legge in esame non si fa niente di nuovo. La politica che si segue è quella di prima: una politica di frazionamento di somme che non ha risolto mai nulla e che continuerà a non risolvere nessun problema.

PULIGHEDDU esordisce affermando che una legge non può essere definita non autonomistica soltanto perchè non si discosta dalla legge nazionale. Diversi possono essere gli effetti di una legge, secondo i mezzi e secondo lo spirito interpretativo. La legge 13 febbraio 1933, numero 215, non può essere completamente negativa neppure in Sardegna.

Nella provincia di Sassari, dove non esistevano che terre incolte, vi sono numerosi oliveti fiorenti; nella provincia di Cagliari sono sorte case coloniche, silos, bonifiche. Tutte queste opere stanno a dimostrare quali possibilità offriva la legge succitata se per la sua attuazione fossero stati impiegati mezzi più adeguati. Molto spesso per l'inadeguatezza dei mezzi ci si è limitati a costruire opere pubbliche e non si è attuato alcun miglioramento fondiario ed agrario, che erano gli obbiettivi ultimi della legge.

In altre regioni italiane la stessa legge ha avuto stanziamenti costanti e adeguati, e gli effetti sono stati molti diversi.

L'oratore prosegue affermando che il disegno di legge porta anche norme innovatrici. Si dichiara contrario alla soppressione degli articoli attuata dalla Commissione, ma pensa che il nuovo emendamento presentato dall'Assessore riporti in discussione gli elementi innovatori contenuti nel testo originario. Il potere di predisporre i programmi e i piani passa alla Regione e non vi è chi non veda l'importanza di tale principio. Infatti anzichè a Roma, lontana dall'ambiente e dagli inte-

ressi sardi, i problemi saranno studiati nell'Isola, da esperti e profondi conoscitori delle esigenze locali. E' quindi uno spirito nuovo quello che anima il disegno di legge Casu.

Un'altra delle ragioni che hanno impedito la trasformazione fondiaria, è che il Governo non è mai intervenuto con un piano obbligatorio di lavori per i proprietari. L'Assessore invece interverrà anche in tal modo. Del resto l'articolo primo chiarisce quelli che sono gli scopi sociali ed economici del disegno di legge, mentre nella legge nazionale non si tiene conto del lato sociale. Un'altra innovazione, secondo Puligheddu, è quella di avere ammesso a contributo i lavori per tutti i pascoli, indistintamente, al contrario della legge nazionale che concedeva il contributo per i pascoli, al di sopra dei quattrocento metri sul livello del mare. Persino nella provincia di Nuoro tale legge non si è mai potuta applicare poichè i pascoli si trovano nella maggior parte dei casi sotto tale altitudine.

L'oratore prosegue affermando che anche la costruzione delle strade vicinali viene finanziata dal disegno di legge in esame. Il problema è urgente e grave, e la Regione non può ignorarlo. La legge nazionale per quanto riguarda le strade vicinali è rimasta inoperante.

In una parte della relazione di minoranza si accusa la Giunta di avere presentato un disegno di legge antiautonomistico, poichè detto fa riferimento a determinati organi dello Stato.

L'oratore ricorda l'azione benefica svolta dagli Ispettorati agrari negli ultimi anni, pur con inadeguatezza di mezzi e scarsità di personale. E' anche vero, peraltro, che tali Ispettorati non sono più in grado di esplicare in pieno la loro attività, ma non si può dire che in passato non abbiano dato un grande apporto al progresso isolano. Secondo Puligheddu si dovrebbe provvedere al potenziamento di detti Ispettorati con l'immissione dei tecnici dell'U. P. S. E. A., che sono inutilizzati nonostante il loro valore.

L'oratore esprime la sua certezza sulla buona applicazione del disegno di legge in esame, specie se verranno messi in grado di funzionare adeguatamente gli Ispettorati agrari.

Dichiara che una delle cause dell'arretratezza isolana è da ricercarsi nella irrazionale distribuzione della proprietà terriera, ma il problema principale è, a suo avviso, quello del credito agrario.

Ma le opere di miglioramento non possono essere peraltro attuate con i finanziamenti

dell'Istituto di Credito Agrario. Tale istituto richiede infatti troppe garanzie e concede il prestito ad un tasso di interesse troppo elevato. Il Consiglio si dovrebbe soffermare a lungo sul problema del credito, poichè se non si risolve tale problema non si può dire di aver compreso le cause dell'arretratezza isolana.

Alla critica mossa dalle sinistre circa la polverizzazione della somma, l'oratore replica che il disagio che si vuol combattere è molto diffuso in tutti i settori; è pertanto necessario che la Regione intervenga un po' in tutti i campi, per portare un certo sollievo se non per risolvere tutti gli annosi problemi dell'economia sarda. Si è parlato, ad esempio, di captazione delle acque. Se ci si fosse limitati a tale settore, si sarebbe potuto portare l'intervento al massimo su una superficie pari al cinque per cento del territorio isolano. Non si poteva neppure investire tutta la somma nella costruzione di cantine sociali, come altri ha prospettato. Del resto, un intervento in tale settore si è già avuto.

A conclusione del suo intervento, Puligheddu si dichiara d'accordo con coloro che hanno espresso il timore che lo Stato non finanzia più le opere previste dalla legge 13 febbraio 1933, poichè il Governo, in ogni occasione, ha sempre tentato di sabotare l'autonomia. Ma tale timore non può spingere a bocciare il disegno di legge presentato dalla Giunta. La Regione dovrà insorgere per tutelare gli interessi dell'Isola.

ASQUER esordisce affermando che il disegno di legge in esame ricalca le leggi nazionali che si sono sempre criticate. Tra le altre esso ricalca la legge sulla bonifica integrale, che è tipicamente fascista per la perfezione formale a cui corrisponde una vacuità di contenuto. Tale legge prevedeva la bonifica di 700.000 ettari di terreno, ma in realtà si è riusciti, a malapena, a bonificare il 3 per cento della superficie prevista.

L'oratore afferma che il voler rendere operante la legge sulla bonifica con lo stanziamento di un solo miliardo rappresenta un eccesso di ottimismo.

Replica a Puligheddu che dal 1933 non è stato fatto quanto egli ha affermato. La maggior parte delle opere realizzate in Sardegna sono dovute alla iniziativa delle associazioni combattenti e dei privati che hanno saputo ottenere i finanziamenti necessari. Circa i consorzi di bonifica l'oratore afferma che è

stata creata una nuova burocrazia, con innumerevoli uffici ed impiegati, e che detti consorzi, in pratica, non hanno servito che a dare lavoro ad un certo numero di disoccupati. Dal 1933 i consorzi hanno realizzato pochissime opere; la maggior parte di tali opere erano state per giunta realizzate precedentemente all'emanazione della legge. A Medda, che aveva affermato essere stato il Campidano trasformato dalla legge 13 febbraio 1933, replica che tutte le opere esistevano già da prima, e che, al massimo, tale legge è servita a modificare qualche aspetto dell'economia. Anche la legge Cocco Ortu, che poteva rispondere alle esigenze della Sardegna, è stata burocratizzata e resa pertanto inoperante.

Secondo Asquer soltanto i privati che hanno risparmi possono realizzare qualcosa, ma in Sardegna costoro sono pochissimi. Perciò le opere sono diventate monopolio esclusivo dei più potenti ed hanno assunto la forma di una speculazione. Per questo motivo in Sardegna si vedono silos che non hanno mai contenuto un chilo di fieno, o stalle che non hanno mai contenuto neppure una pecora.

Sugli Ispettorati Agrari l'oratore dichiara di non nutrire molta fiducia. E così anche sull'Istituto di Credito Agrario, che ha sempre funzionato male e che ha ancora lo stesso capitale che aveva prima della guerra. I risparmiatori non depositano più i loro risparmi nelle sue casse, preferendo all'interesse di tale Istituto, un interesse inferiore di altri Istituti di credito.

La sfiducia dei sardi verso tale istituto è giustificata dalla sua burocrazia elefantica e dal gravissimo errore di concedere mutui a complessi industriali, abbandonando in tal modo la via che si era prefissa. L'Istituto ha inoltre commesso altri errori, tra i quali il licenziamento inopportuno e, da un certo punto di vista, arbitrario del Direttore Generale e la concessione di un credito di cinque milioni a Padre Solinas per miglioramenti agrari.

Il disegno di legge in esame, secondo Asquer, ha lasciato delusi un po' tutti. Non prevede piani organici, ma disperde, come gli altri, svariati milioni. Nella relazione si dice che detto disegno integra gli stanziamenti statali, ma non si sa ancora quali siano gli stanziamenti dello Stato. Con un miliardo si vorrebbero eseguire tutte le opere previste dall'articolo due, ma si finirà col non realizzare niente.

L'oratore è del parere che la cosa più importante da fare in Sardegna sia quella di conservare le acque per i periodi di siccità

mediante i bacini. Si dovrebbero pertanto costruire tanti piccoli bacini, poichè senza acqua è inutile parlare di agrumeti, vigneti, e così via. In Sardegna accade sempre che l'agricoltore nutre fino al mese di maggio la speranza di fare un buon raccolto e dopo tale mese le speranze crollano e rimane la triste realtà dell'eterno pessimo raccolto.

L'oratore prosegue affermando che la Regione dovrebbe dedicare la sua attenzione ad uno dei settori indicati nell'articolo 2 del disegno di legge, scartando, per il momento, tutti gli altri. Sperava che uno dei primi provvedimenti della Regione prevedesse la costituzione dell'Ente di bonifica, con il compito di coordinare tutte le piccole e grandi opere di bonifica in Sardegna. Si dovrebbero creare almeno tre di tali enti, uno per ogni provincia, in modo da iniziare l'opera di coordinamento.

L'oratore conclude dichiarando di non poter dare il suo voto favorevole ad un disegno di legge che ripete gli errori del passato.

TORRENTE esordisce affermando che il disegno di legge numero 68 è uno dei più complessi che sinora siano stati presentati. Infatti si propone di investire un sesto della somma complessiva stanziata in bilancio.

Pertanto è necessario discutere a fondo il problema affinché non si possa accusare la Regione di sperperare inutilmente i suoi quattrini, come ha già fatto in passato lo Stato. Dichiaro di dare atto alla Giunta dei buoni propositi dimostrati, che peraltro non hanno realizzato niente di concreto. Secondo Torrente è necessario aggiornare i principi, anzichè mantenere in vita quelli che ispiravano i movimenti autonomistici di trent'anni or sono.

La Sardegna ha ricevuto pochissimo, in confronto alle altre regioni italiane. Se la legge 13 febbraio 1933 fosse intervenuta con mezzi adeguati, avrebbe certamente realizzato molto di più. Ma la legge è stata perfettamente inutile e si dovrebbe rendere operante con opportuni stanziamenti.

L'oratore rileva anche che l'Alivia sostiene, in una sua pubblicazione, il risultato negativo delle leggi per la bonifica sulla risoluzione del problema sardo, ed auspica un intervento simile a quello verificatosi nell'agro romano, naturalmente adattando tale intervento alle esigenze della Sardegna.

Secondo l'oratore, il problema non è però soltanto di mezzi, ma soprattutto di competenza. Infatti la Sardegna ottenne, per opere

di miglioramento fondiario, una somma maggiore di quella ottenuta dalle altre regioni. Nonostante questo il risultato è stato sempre negativo. Del resto se il problema si fosse potuto risolvere con mezzi normali, l'autonomia non sarebbe che un peso inutile per il popolo sardo.

Vi sono infatti svariati problemi di fondo che debbono essere risolti. Vi è l'ordinamento sociale e la sistemazione della proprietà. Non si deve dimenticare che in Sardegna, accanto alla proprietà polverizzata, esiste la grande proprietà assenteista. La coesistenza di tali elementi contraddittori provoca il fenomeno che da tutte le parti viene denunciato. In Sardegna esiste la proprietà ma non il proprietario, e tale fenomeno è stato altre volte spiegato e giustificato.

Le ragioni addotte da Medda nella sua relazione, e cioè la povertà dei terreni e la mancanza di capitali, non possono essere accolte, poichè la scienza moderna riesce ad arricchire anche i terreni più poveri e lo Stato interviene in aiuto ai privati con finanziamenti e prestiti.

L'unica causa è pertanto ormai universalmente riconosciuta nel frazionamento delle proprietà. Il disegno di legge presentato dalla Giunta non modifica la situazione esistente.

Un miliardo frazionato in questo modo rimarrà lettera morta. Il disegno di legge è antiautonomistico, non soltanto perchè ricalca le leggi nazionali, ma anche perchè si rifà ai consorzi di bonifica che non hanno mai funzionato come avrebbero dovuto. Si dovrebbe innanzitutto modificare tali consorzi. Medda, prosegue l'oratore, ha parlato dei finanziamenti concessi ai proprietari. L'84-85 per cento di tali finanziamenti sono sempre andati per la costruzione di fabbricati rurali, che per il 94 per cento rimangono disabitati. Col passare degli anni moltissime opere di miglioramento cadono in rovina, proprio a causa della loro inutilizzazione. Il proprietario lascia cadere in rovina le opere, poichè il reddito maggiore gli proviene dal fitto pascolo che in Sardegna non ha bisogno di opere di miglioramento. La situazione è gravissima ed è necessario un intervento radicale ed urgente.

L'oratore dichiara inoltre che sarebbe stato favorevole ai Consorzi di bonifica se il loro statuto fosse stato modificato. Lasciando gli statuti dei consorzi come sono attualmente si lascia ai grossi proprietari la facoltà di dirigere a loro favore la politica economica dei consorzi medesimi. Cita l'esempio del Consorzio

di bonifica di Tortoll. Lo statuto di tale consorzio concede un voto per un'azione del valore di cinquanta lire. Pertanto il piccolo coltivatore che ha una sola azione avrà diritto ad un solo voto, il grosso proprietario che ha decine o centinaia di azioni, può determinare qualunque decisione, sopraffacendo così la volontà degli altri consorziati.

Cita inoltre l'esempio dei Consorzi di Oristano e di Villacidro, che non hanno realizzato che una minima parte di quanto si erano ripromessi.

Il Consorzio di Oristano ha irrigato un ventesimo della superficie che avrebbe dovuto irrigare e quello di Villacidro ha finito per trasformare in pascoli bradi i terreni che avrebbe dovuto modificare.

Secondo Torrente i consorzi di bonifica servono esclusivamente per prendere i milioni che lo Stato stanZIA per le opere. E di tale inutilità si sono resi conto molti stu-

diosi, tra i quali il Serpieri che ha affermato essere i consorzi servi dei proprietari. Anche il Silotti afferma che è necessario cambiare le colture. Ad Elmas, per esempio, secondo il Silotti, si sarebbero potute portare a termine molte opere poichè la maggior parte dei consorziati erano proprietari.

L'oratore conclude affermando che si deve studiare la composizione della proprietà per non ricadere nell'errore di affidare ai grandi proprietari il compito di dirigere la politica agraria della Sardegna. Si dovrebbe creare un'azienda-tipo in modo da realizzare qualche opera produttiva. Se ciò non è possibile è necessario investire la somma in un solo settore. L'importante è che il miliardo sia investito bene.

La seduta è tolta alle ore 20 e 45.